

voluzione nei suoi sviluppi, giacché «le direzioni prese dalla Rivoluzione non sono necessariamente quelle cui si pensava quando si è voluto nel 1788-89 riformare la Francia. Un Lenin ed un Trotsky hanno voluto una certa rivoluzione; l'hanno preparata, poi fatta, quindi diretta. Nulla di simile in Francia. Le origini della Rivoluzione sono una cosa, la storia della Rivoluzione un'altra cosa».

Mornet può aver deciso di entrare in lizza (egli parla di un lavoro di 10 anni, cominciato quindi nel 1922, quando lavorava al profilo del secondo '700 per l'*Histoire de la littérature française* del '24) solo dopo la pubblicazione (1925) di *Les sociétés de pensée* di Cochin. La sua ricerca mira appunto a definire l'opera dei *philosophes* come uno svolgimento lento delle premesse del pensiero scientifico: l'avvio (tra la Reggenza e il 1750) è piuttosto lento e cauto, e tutto si limita ad una richiesta di «libero esame» per i letterati. Solo col 1748 avrebbe preso forma l'attacco «filosofico» sul terreno della tolleranza religiosa, ma la critica delle forme politiche resta ancora moderata e astratta: Mornet vi tiene perciò costantemente distinta la questione religiosa (la domanda di una diversa morale laica, che si esprime nella diffusione dell'incredulità [«Tutti questi libri non hanno "cristianizzato" la Francia. È certo però che han diffuso l'incredulità o almeno l'indifferenza nella maggior parte dell'aristocrazia, che questa indifferenza è penetrata largamente nel clero, che ha fatto rapidi progressi nella media borghesia, nei giovani, nei collegi»]) dalla questione politica (chiedere riforme non equivale a chieder mutamenti di regime: «si tratta di ripulire la casa, d'ammobiliarla con maggior comodità, non di ricostruirla»), ed il livello dei *gens de lettres* – elaborazione e diffusione – va distinto da quello della diffusione territoriale (da Parigi alla provincia) e della diffusione sociale (dai letterati, attraverso il giornalismo e l'insegnamento alla nobiltà, alla borghesia, al «popolo»). Perciò nel secondo periodo (1748-1770) Mornet constaterà il successo dei «letterati» sul terreno della polemica religiosa, ma ne contesta il travaso automatico nel dibattito politico (tutte le discussioni «che possono parere rivoluzionarie non sono che utopie, giochi dello spirito la cui diffusione è mediocre e la cui influenza, anche quando son sincere, quasi nulla»): mentre la «morale benefica» ormai penetra in estensione e profondità. Ma dopo il '70, nonostante le resistenze diffuse, si passa dalla religione alla politica, dall'indignazione alla critica delle forme di governo: quando l'associazionismo (accademie, logge, club, ecc.) favorisce con la diffusione della critica politica la creazione di «partiti»; che «a partire dal '70 si constata una larga diffusione delle inquietudini o almeno